

IL MONDO DOPO JALTA LA CACCIATA ALL'OVEST DEI TEDESCHI

Più di **14 milioni di persone** costrette a spostarsi alla fine della II guerra mondiale, sacrificate ai nuovi equilibri

BERND FAULENBACH

QUANDO si parla di "migrazione" non va dimenticato che spesso è effetto della politica in senso lato: di eventi bellici così come di conseguenze dirette di trasferimenti di popolazioni o addirittura della loro cacciata. Nel XX secolo almeno 70 milioni di persone vennero costrette a lasciare la loro patria in Europa. Un caso assolutamente peculiare, poi, fu l'espulsione di 14 milioni di tedeschi dalle regioni a est dei fiumi Oder e Neisse e dal sud d'Europa. Evento che causò la morte di circa due milioni di persone.

Sicuramente quell'avvenimento è da inquadrarsi nel contesto della Seconda guerra mondiale scatenata da Hitler, condotta nell'est europeo come guerra di conquista e di annientamento. Tuttavia non si può non tenere conto di un dato: l'idea dello stato nazionale omogeneo si diffuse agli inizi del XX secolo, venne propagata con maggiore forza durante la Prima guerra mondiale ed ebbe notevole rilevanza anche nei Trattati di Parigi. Successivamente, dopo la guerra turcoellenica, il Trattato di Losanna del 1923 portò al trasferimento coatto di 1,2 milioni di greci dalla Turchia verso la Grecia e di 400 mila turchi dal territorio greco in Turchia.

E si potrebbero portare molti altri esempi a dimostrazione del fatto che, nel periodo tra le due guerre mondiali, i trasferimenti di massa erano considerati un mezzo legittimo della politica. E quel modo di comportarsi, acquisi

della nuova
potenza

una nuova dimensione nel contesto della politica di conquista tedesca sotto le insegne del razzismo.

Con essa, anche i tedeschi vennero "trasferiti" Heim ins Reich, cioè "riportati in patria" (secondo una locuzione che esprimeva l'intenzione del nazismo di far rientrare in Germania tutti i tedeschi e i "tedescanti", Deutschstämmige, soprattutto nelle zone orientali), mentre al contempo venivano pianificati immani spostamenti etnici e veniva praticata una gerarchizzazione dei popoli, strettamente legata all'implementazione dell'Olocausto. In toto, una politica della barbarie.

Senonché, Hitler non fu il solo a praticare questa politica di "travaso di popolazione". Anche Stalin non ebbe scrupoli a trasferire con mezzi coercitivi, cioè a deportare intere etnie, esercitando una politica di potere stravolta e portata all'eccesso. Successivamente, nel corso delle conferenze degli alleati a Jalta e a Potsdam nel 1944/45, venne discusso e definito il riassetto dell'Europa centro-orientale. In quel contesto Stalin riuscì a imporre uno spostamento della Polonia verso ovest. In tale riconfigurazione rientrava il trasferimento di cittadini polacchi e ucraini che vivevano a est della Linea Curzon, in quelli che fino ad allora erano stati gli Ostgebiete, le "zone orientali" tedesche, mentre i tedeschi dovettero lasciare i territori nei quali avevano vissuto per secoli - cosa che secondo il Trattato di Potsdam avrebbe dovuto avvenire in maniera umanamente rispettosa. A quell'epoca, però, in Polonia la cacciata dei tedeschi con metodi estremi era ormai in atto e fenomeni analo-

VENERDI 30
ALLE 16

Lo storico
Faulenbach
sul passato

ghi si stavano verificando anche altrove.

Gli avvenimenti che si sintetizzano nel concetto di Vertreibung, cioè di "cacciata" dei tedeschi, furono un processo composito, differente da regione a regione e caratterizzato da fasi diverse, capace di segnare il destino di milioni di individui, soprattutto donne, bambini e anziani. Un processo nel quale rientrava la fuga via terra con carovane di carri o via mare su navi che venivano silurate, ma che prevedeva anche provvedimenti contro i tedeschi rimasti. Quei provvedimenti emulavano in vario modo la politica di occupazione nazista, inclusi i campi di lavoro, in parte allestiti in quelli che in precedenza erano stati campi di concentramento.

A molte persone la fuga e la cacciata provocarono traumi gravissimi, che diventano ancora più insostenibili dalle esperienze fatte successivamente all'Ovest. I profughi arrivarono in un Paese praticamente distrutto, dominato da una grande miseria, con grossi problemi ad approvvigionarsi di generi alimentari e una drammatica mancanza di alloggi. L'accoglienza fu pertanto difficile.

L'integrazione dei profughi nella società tedesca, i dati relativi alla sola Repubblica Federale parlano di 9,4 milioni di persone, è considerata una delle più grandi imprese della società e della politica tedesche del dopoguerra. Complessivamente questa valutazione può essere considerata corretta, anche se si trattò di un processo arduo e non scevro da contraddizioni politiche e sociali.

Nel complesso, le conseguenze per la storia europea e per la storia tedesca furono particolarmente importanti. I tedeschi persero la loro posizione nell'Europa centro-orientale, un quarto del loro territorio e una parte della loro eterogeneità culturale. Nel frattempo la grande maggioranza di loro, anche di coloro che furono colpiti da quegli avvenimenti, ha metabolizzato quelle perdite. Ma la Germania è cambiata, sotto molti aspetti è diventata più occidentale. Le migrazioni coatte hanno portato incredibili sofferenze ai popoli dell'Europa del XX secolo. Per questa ragione vanno conservate nella memoria europea, accanto all'Olocausto e alle esperienze provocate dal terrore del comunismo sovietico. È importante imparare, per un comune futuro europeo.

BERND FAULENBACH è professore di Storia Contemporanea alla Ruhr-Universität Bochum

Traduzione: **ALBERTO NOCETI**

© riproduzione riservata

[+] UNA STORIA DA VEDERE

FOTOGRAFIE E LETTERE PER RACCONTARE UN VIAGGIO SENZA FINE

ULIANO LUCAS: "Migrazioni. Il lungo viaggio" è aperta dal 29 marzo al 29 aprile alla Loggia degli Abati. Dalle grandi migrazioni negli anni '50 e '60, agli italiani nelle fabbriche del centro Europa, fino alle nuove migrazioni dal Sud del mondo

PINO NINFA: "Storie africane", nel Cortile Maggiore dal 29 marzo al 29 aprile. Due mondi africani a confronto: l'isola di Goré, luogo di partenza dei primi schiavi verso l'America, e il deserto del Sudan, in prossimità della città di Meroe, dove transitano i nuovi migranti verso il Nord

GENOVA PORTO DI MIGRANTI: aperta nei giorni di La Storia in Piazza alla Sala Dogana, sui flussi migratori verso l'America

CURIAMO PERSONE: nel Sottoportico del Ducale, realizzata in collaborazione con Emergency

IL VIAGGIO DELLE PAROLE: nel Loggiato Minore, a cura dell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare. La vita del migrante attraverso le lettere e le testimonianze

[+] SUL GRANDE SCHERMO

QUANDO IL CINEMA RAPPRESENTA AL MEGLIO TUTTE LE GENTI IN MARCIA

"BALKAN BAZAR" di Edmond Budina: sabato alle 15.30 nella sala Storia Patria. Fra commedia e denuncia, ambientato fra Grecia e Albania

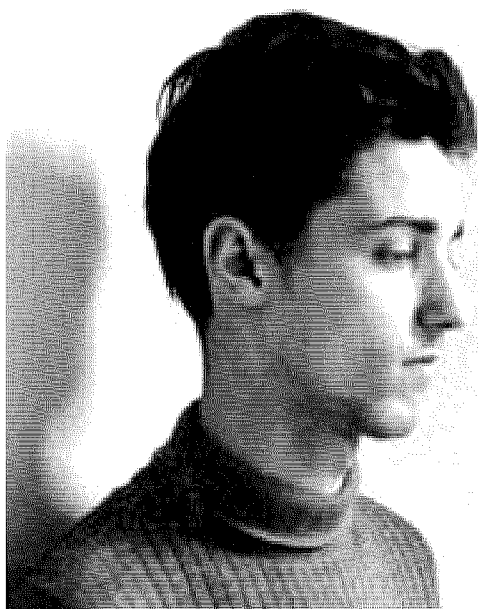
MOVIE MENTI: la maratona cinematografica di cortometraggi, documentari e presentazioni con registi e autori fino a notte fonda è curata da Steve Della Casa. Fra i film proiettati, "Almost Married" di Fatma Bucak, "La seconda famiglia" di Alberto Dall'Ara, "Caffè capo" di Andrea Zaccariello, "Mare nostro" di Andrea D'Assaro, "La colpa" di Francesco Prisco, "Nera - Not the Promise Land" di Andrea Deaglio, "Clandestinas" di Silvia Chiogna, "Se ci dobbiamo andare andiamoci" di Vito Palmieri, "Adil e Yusuf" di Claudio Noce, "A sud di Lampedusa" di Andrea Segre

"RAI STORIA: Tempo per crescere" è in programma dal 29 marzo al primo aprile alla Sala Dogana: viaggio nell'archivio delle teche Rai attraverso i filmati di popoli e migrazioni nella storia



TRAVAILLEURS
FRANCAIS IMMIGRES
TOUS UNIS

A TRAVAIL EGAL SALAIRE EGAL
A LAVORO UGUALE SALARIO UGUALE
A TRABAJO IGUAL SALARIO IGUAL
ΙΑΙΑ ΔΟΥΛΕΙΑ ΙΔΙΑ ΠΛΗΡΟΜΗ
A TRABALHO IGUAL SALARIO IGUAL
KAKAV UČINAK TAKVA ZARADA
لأعمال مساوية أرباح مساوية

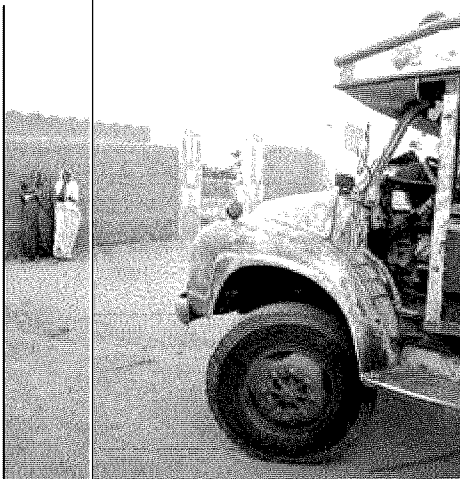


La mostra di Uliano Lucas, alla Loggia degli Abati dal 29 marzo al 29 aprile, comprende questo scatto realizzato a Parigi nel 1976

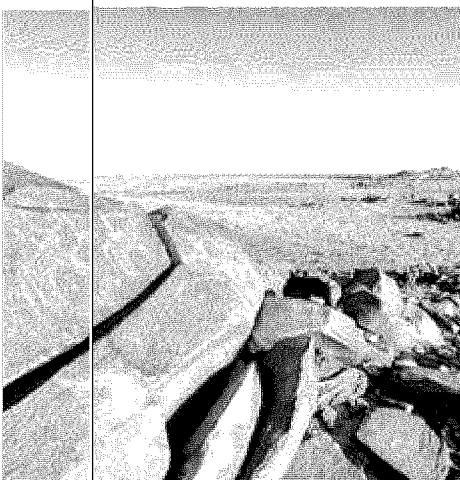
**Fotoracconto
di un esodo**



In "Storie africane" di Pino Ninfa si racconta l'esodo forzato di 50 mila persone che, nel 2007 in Sudan, hanno dovuto abbandonare le loro terre per la costruzione della diga di Merowe



Le popolazioni interessate dall'esodo sono state quelle dei Manasir, Hamadeb e Amri: genti già poverissime ora dislocate in insediamenti in mezzo al deserto



Le immagini di Ninfa testimoniano anche la missione archeologica diretta da Alfredo e Angelo Castiglioni, incaricati dal British Museum, di recuperare e salvaguardare le testimonianze di arte rupestre nella zona